

La Cattura di Cristo, detta anche Cristo sul monte degli ulivi

Michelangelo Merisi, detto Caravaggio

1602, Dublino



La scena raffigurata è il momento del tradimento di Giuda, raccontato in tutti e quattro i Vangeli.

Caravaggio sceglie di fermare l'attenzione sul bacio di Giuda (Mc 14,44-45), come se fosse un'istantanea fotografica della quale però si riesce a cogliere tutta la concitazione, il pathos e la drammaticità dell'attimo raffigurato.

Dall'oscurità profonda dello sfondo emerge il groviglio animato dei corpi dei soldati che sono arrivati per catturare Gesù. La luce guida il nostro sguardo attraverso il buio frammentato dal luccichio delle armature, delle lanterne (Gv 18,3) e dai toni dei rossi e dell'arancio delle vesti, fino a giungere alla luminosità dell'evento principale, leggermente decentrato: il bacio.

Giuda sembra non guardare in faccia il Cristo, ma i suoi occhi sono dritti rivolti avanti a sé, con le sopracciglia aggrottate, quasi a mostrare che in lui si sta già facendo spazio un pentimento. Al contrario la sua mano afferra con impeto il braccio di Gesù, che all'opposto di tutti gli altri personaggi raffigurati sembra non muoversi. Egli rimane un punto fermo nella grande agitazione

che si crea intorno a sé. Gesù fa l’esperienza del tradimento ma nella sua postura incarna già l’Ecce Homo, umiliato deriso e percosso prima di essere inchiodato sulla croce.

Il Suo volto, completamente illuminato, con gli occhi bassi esprime un misto di accettazione e di dolore. Le Sue mani giunte, incrociate con i palmi rivolti verso il basso indicano rassegnazione.

Alle spalle di Gesù c’è un giovane identificato con Giovanni, il discepolo più giovane e più amato, così vicino e intimo che non si riesce quasi a distinguere la linea che divide le due capigliature.

Egli è bloccato nell’istante in cui grida per la paura e per il dolore, come a presagire la passione che seguirà alla cattura: ha la bocca aperta, le braccia alzate e gli occhi spalancati, cerca di proiettarsi fuori dalla scena al contrario di Cristo, lo stesso contrasto che ritroviamo tra il grido quasi udibile dell’apostolo e il silenzio di Gesù.

Una parte della tunica del giovane, afferrata da una delle guardie, sembra disegnare un arco che racchiude i tre volti protagonisti della scena e i tre stati d’animo: paura, rassegnazione e pentimento.

Le anacronistiche armature di ferro dei soldati, sottolineano la violenza che si sta consumando, accentuando con la loro durezza metallica la smisurata forza messa in campo contro un nemico inerte e inerme, allora come oggi. La mano guantata del soldato che tocca la tunica di Gesù rimane come insensibile, al contrario della mano di Giuda, appena sotto, che da quel contatto sente nascere in sé uno sconvolgimento.

All’estrema destra troviamo anche l’autoritratto di Caravaggio, come spesso è solito fare, che partecipa alla scena con la lanterna in mano. Egli si mette sul lato di Giuda e dei soldati come uno spettatore muto del tempo di Gesù, ma anche nel nostro tempo. Con la sua presenza chiede all’osservatore cosa avrebbe fatto se si fosse trovato in quel luogo, se avrebbe riconosciuto in Gesù di Nazareth il Messia, se avrebbe avuto il coraggio di intervenire di fronte a tanta violenza contro un uomo solo.

A cura del Servizio per i Giovani e l’Università